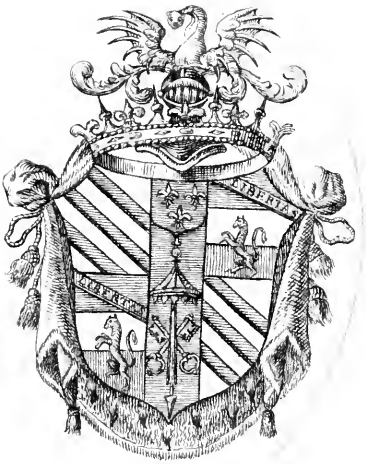
90/14 14
B.C.F.C.



ORAZIONE

PER LE SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE A S. E.

IL SIGNOR

FERDINANDO DEGLI OBIZZI

March. del S. R. I. Camer. della Chiave d'Oro, Consigl. di Stato, e di Guerra di S. M. Ces. Marass. di Campo, Gener. dell' Artigl. di Casa, e del Paese, Colonello, e Comandante dell' Imper. Città di Vienna &c.

DETTA DAL SIGNOR

D. FERDINANDO PORRETTI

PADOANO DOTT. TEOL. COLL.

Nella Chiesa di S. ANTONIO di Padoa il dì 13. Novembre 1711.

E DEDICATA

ALL' ILLVSTRISS. & ECCELLENTISS. SIG.

K.R GIOVANNI DELFINO.

PADOA, MDCCXII.

Presso Gio: Battista Conzatti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO, & Eccellentiſs. Sig.

Siccome il permettere, ch'eſca alla Luce queſta mia Orazione, è puro Effetto di Comando Autorevole ſuperiore a' miei particolari

riguardi; così l'essermi persuaso, ch' ella non debba pubblicarsi, che sotto i Felicissimi Auspizj di V. E. è tutta Forza di quelle Convenienze, o vogliamo dirle, giusti Motivi, che suole avere chiunque nel pubblicarla consagra a Persone di stima qualche sua studiosa fatica: l'Opinione di fare cosa grata a chi la presenta, e la speranza di ritrovare in quel Personaggio Protezione, e Difesa contro ai troppo rigorosi Censori.

Queste due Riflessioni in riguardo alla Benignissima, e insieme Riverentissima Persona di V. E. mi si fecero Legge quanto Dolce, e Soave, altrettanto Efficace. E quanto al Primo: Qual Titolo di Convenienza più forte per ottenere in questa Congiuntura aggradimento, quanto consagrare le Doti sublimi d'una Grand' Anima al Meri-

to impareggiabile d'un' altro Eroe, ch' oltre 'l non esserſi quaſi diſtinto da quella per Ragione dell' Amicizia, riſplende ſimilmente adornato, e di Pietà, e di Senno, e di Bontà, e di Magnificenza, e di tutte, quant' altre furono le Prerogative, che renderono degna d'Immortale memoria quella Gran Vita? Queſta (a dir vero) mi fu doppia ſicuranza, che non poteſſe non riuſcirle al ſommo Cara quella Riſoluzione, con cui, anche dopo la perdita di un sì degno Amico, io glielo preſentava a godere, quaſi non foſſe Morto, ſempre Vivo nelle di lui Glorioſiſſime Impreſe; e con cui nell'eſporre, ch'io faceva alla Luce i Pregi di quello, eſponeva nello ſteſſo tempo, come in uno Specchio, all' Ammirazione di tutti le proprie di lei Nobiliſſime Qualità.

Quan-

Quanto al ſecondo importante riguardo di rinvenire per cotal mezzo quel Valevole Patrocinio, di cui ha tutto il biſogno queſto mio parto informe (ſe ora gli Uomini hanno a vaghezza di ſcoprire le Macchie fino nel Sole) mi fu nuova Legge la certezza, ch'ella averebbe ſicuramente voluto patrocinarlo; sì perchè queſto fu in ogni Tempo connaturale al Genio ſempre Magnanimo degli EROI DELFINI; sì perchè una tal Dote pare poi tutta propria dell' Indole Generoſa di V. E., di cui (come prima proprietà del Bene è 'l diffonderſi, e 'l comunicarſi) così fu queſta ſempre la prima Gloria farſi a tutti Comune col prendere la Difeſa di tutti.

Per ultimo non v'ha dubbio alcuno, ch'io non ſia per iſperimentare Autorevoliſſima, e in ſommo Giovevole una

tal

tal Protezione, ſe a confeſsarlo non vi vuol più, che 'l conſiderare che V. E. è dell'Inclita, e Glorioſa Caſa DELFINO: Dal Nome ſolo riſalta a baſtanza la Grandezza del Patrocinio. Quanto ſia Venerabile una tal' Ombra, comprendeſi dall' Albero Sereniſſimo che la dona, cagionata dallo ſplendore, che tramandano que' Diademi Ducali, quelle tante e Clamidi, e Paludamenti, e Stole d'Oro, e Porpore ſplendentiſſime, Fregi Immortali di tanti Eroi, quanti furono i Figli di sì Generoſa Proſapia: De' quali però io non voglio quì fermarmi nell'addittare le Glorie, e molto meno le di lei particolari Eroiche Prerogative, Eccellentiſs. Sig. GIOVANNI, dalle quali renduto Immortale nella Memoria de' Poſteri riſplenderà ſempre Glorioſiſſimo Eroe,

qual'

qual'ora risplende per tanti Titoli degnissimo KAV. no, dissi, niente mi fermo su questo punto, sì per non offendere anco con la Verità il Genio moderato di V. E., sì per non mettermi a trattare in una Dedicazione l'ampia Materia di un Panegirico. Per queste adunque, e per altre Convenienze da me non prodotte, io le presento umilmente quest'Operetta; acciochè nelle Mani dell'E.V. abbia ella quel Fregio di Onore, e di Gloria, che merita tutto ciò, che viene abbracciato dal suo Grand' Animo. Tale è il Voto di chi con profondo rispetto si dichiara

Di V. E.

Umiliss. e Divotiss. Servid.
Ferdinando Porretti.

Gli è coſtume Pietoſo, e Nobile conſolare il dolore nella Morte degli Uomini Grandi col mentovare le loro Lodi, ma è altrettanto malagevole impreſa la felice riuſcita nell'adempirlo. Il commettere alla voce di un ſolo le Virtudi, e i Pregi di un Perſonaggio Eminente è un metterli a riſchio di pericolare nella diſugguaglianza del Lodatore, in cui per colpa forſe, o d'Ingegno, o di Facondia ſaranno alle volte molto lontani dalla loro giuſta Comparſa. Trovano però anco le Azioni illuſtri qualche riſarcimento de' loro danni in sì laborioſo Cimento, allora quando già ſono note a chi le aſcolta, e 'l difetto del Lodatore è, o emendato, o ſupplito dalla Noti-

zia di chi le vide, e di chi le conobbe, apprendendole non quali vengono rappreſentate, ma quali eſſe ſono in verità. Un tale conforto deve eſſere ancora de' Voſtri Glorioſi Fatti (Anima Inſigne, Cavaliere di Fama Immortale, Nome di Eterno Merito FERDINANDO Marcheſe degli Obizzi) lo prendo à parlare di Voi per ubbidire in queſto Duolo che ſparſo dintorno onora il Voſtro Funerale, in queſto Uffizio lugubre che accompagna la Voſtra Morte: Morte non ſolo acerba a' Voſtri più cari, ma ſenſibile ancora a quanti apprezzano Prudenza, e Valore. Lo ſo, Voi foſte molto maggiore di quanto io ſaprò dire, ma per queſto non danneggio la Voſtra Gloria, che per eſſere già conoſciuta dal Mondo tutto, non aſpetta, ch'altri la ponga in quella Luce, nella quale ſplendentiſſima ſi rimira.

Non vi è alcuno che non mi prevenga, e ſpontaneamente non confeſſi veriſſimo il ſentimento, che ora quì eſprimo.

Che

Che 'l Voſtro Cuore fu un Cuore nato, e proporzionato a coſe ſublimi, e ad Alti Maneggi.

E che le coſe ſublimi, e gl'Alti Maneggi volentieri, e felicemente corriſpoſero al Voſtro Cuore.

CErcano curioſamente i Sapienti, ſe a formare l'Uomo illuſtre più v'abbia del ſuo la Natura, e gl'Inſegnamenti: Pare ugualmente difficile a ſuperarſi 'l Forte delle Ragioni per l'una parte, e per l'altra: laſciando però quì indeciſa la Lite, dirò quello, ch' inſegnano concordemente i medeſimi, che poco vaglia la Natura ſenza le Benigne Influenze di buona Inſtruzione, e l'Inſtruzione non molto poſſa ſenza la buona diſpoſizione di Benigna Natura: ſe dianſi queſte mano concordemente, allora sì formarſi un non sò che di Sublime, di Mirabile, di Eroico: Eccone la Ragione.

La Natura, ſe ripone la Perſona in un Poſto alto, ed oſſervato, lo provvede

nello ſteſſo Tempo come di Baſe, ove più compariſce : E la buona Diſciplina a chi è collocato sì in Alto inſegna un grand' Obbligo, e glielo addoſſa, di ſuperare con Gara Glorioſa le Prerogative degl' Antenati ſotto pena di eſſere nel Giudizio del Mondo doppiamente Minore de' ſuoi Maggiori, ſe traſcuri di pareggiarli. Se così è, ſiami permeſſo fare il primo tocco di Paragone quanto foſſe di Tempera raffinata il Cuore del Noſtro Gran FERDINANDO coll'oſſervarne il primo Carattere di Natura, voglio dire la Prerogativa del Sangue. Ei fu della Proſapia degli Obizzi Marcheſi di Orciano, tanto baſti, acciocchè lo raffiguri, e lo veneri tutta Europa Tralcio Generoſo d'una Stirpe ſempre Magnanima, e ſempre unita a' dovizioſi Retaggi d'un Antichiſſimo Sangue, fecondo al Sommo d'innumerabili Eroi Grandi per Potenza, Valoroſi per Virtù, Ammirabili per Saviezza, Amabili per Bontà, ed Illuſtri per Gloria.

Stirpe, che, affollata da Clamidi, da

Ba-

Baſtoni di Comando, da Toghe, e da Porpore Splendentiſſime, fregiò per tanti Secoli con Impreſe Glorioſe fatte in Pace, fatte in Guerra, ed ingemmò i Volumi di ſeſſanta, e più reputati (a) Scrittori, che ne pubblicarono le Maraviglie.

L'Inclito Sangue degli Obizzi fin da Secoli più rimoti Famoſiſſimo nella Borgogna, dopo avere aſcoſo tra l'oſcuro dell'Etadi più Canute la ſua Surgente, (come tra' deſerti dell'Affrica aſconde la ſua il Nobiliſſimo Nilo) finalmente per dono di Celeſte Provvidenza, a ſomiglianza di Fiume Reale, che felicitato da gran piena ſi ſpande in più parti, diramato (b) sboccò dall' Alpi in Italia coronato di Glorie in due Fratelli FRISCO, ed OBIZZONE Comandatori di Campo a' fianchi dell'Aquile Imperiali ſotto Enrico ſecondo Imperadore Duca di Baviera. Di una fatteſi (b) due Glorioſiſſime Famiglie nacquero a modo de' Corpi luminoſi, che in un'at-

(a) *Giuſep. Bettuſ. ne raccoglie ſeſſanta nel Fine della ſua deſcriz. del Catajo.*

(b) *L'anno del Sign. 1007 Uberto Auſpruch in Vita Enr. II.*

(c) *Giuſep. Bettuſ. loc. cit.*

timo diffondendo la Luce la moſtrano prima grande, che bambina. Tutta l'Italia ſentì ſubito il moto di queſto Spirito. Sangue sì generoſo fatto ſcorrere a Torrenti di Glorie da FRISCO in Genoa nella Nobiliſſima Famiglia FIESCHI, e da OBIZZONE in Luca, in Firenze, in Ferrara, in Modena, e finalmente (*a*) in Padoa nell'inclita Famiglia degli Obizzi bagnò non ſolo, ma nobilitò più Città, e più Principati per il Corſo di ſette (*b*) interi Secoli ſenz'altra Ombra, che quella, che portano ſeco le Palme, e gli Allori.

Stancò gli occhi l'Invidia, e 'l grido la Fama nel vederne fregiati i Caſati più Illuſtri con le Parentele, ornato il Vaticano (*c*) con Pontefici, Cardinali, e Prelati, provveduta l'Italia tutta di Paſtorali, e di Mitre. Ciaſcheduno di queſti due Ri-

(*a*) *nell'An.* 1420. *o* 22. *Anton. Figl. di Roberto degli Obizzi, che fu di Tomaſo il Grande piantò l'Ceppo di queſta Famiglia in Padoa. Giuſ. Bet. loc. cit.*

(*b*) *Dal ſoprad. An.* 1007. *fino al preſente An.* 1711.

(*c*) *La Caſa Fieſchi dello ſteſſo Ceppo con la Caſa Obizzi hà avuti tre Som. Pont. e trentaſei Card., Veſc. e Prelati ſenza num. Giuſep. Bet. loc. cit.*

Rivi formarono un Nuovo Mare di Gloria: Oh quante Stelle di prima grandezza fecero Pompa di Luce foreſtiera nel Cielo di queſto Caſato! Ad Albero sì glorioſo tra gli urti dell'Empietà appoggiarono tante volte i Camauri ſcoſſi di Fronte a' Regnanti del Vaticano un Benedetto Ottavo, (*a*) un Gregorio Nono, (*b*) un' Innocentio Quarto, (*c*) due Clementi Terzo, (*d*) e Quarto, (*e*) due Urbani Quarto, (*f*) e Quinto (*g*) con un Gregorio Undecimo (*h*) raffermati, e avvalorati dall'inclita Fede di Perſonaggi sì illuſtri.

(*a*) *Friſco, & Obizzone Frat. con l'armi dell'Imper. Enr. II. lo difeſero contro ſuoi Nemici: Vbert. Auſpruch in Vit. Hen. II.*

(*b*) *Nicolò degli Obizzi Gener. dell'Armi pel ſoccorſo di Terra Santa: Georgio Scheller nelle Vite degl'Imp. Germ.*

(*c*) *Innoc. IV. di Caſa Fieſchi aſſediato con Card. nella Città di Sutri fu liberato da Luigi degli Obizzi; il quale ottenne in Moglie Catterina Nipote del med. Innoc. Huſper in Vit. Hen. II.*

(*d*) *Nino degli Obizzi Luogo Ten. delle Navi della Chieſa contro Saraceni. Anic. lib. 24.*

(*e*) *Anfrione mandato da Vrb. con gente per ſedare le rivoluzioni dell'Inghilt. Iacop. Roſtio Hiſt. Angl. lib. 6.*

(*f*) *Tomaſo degli Obizzi Gener. dell'Armi della Chieſa: Plat. in Vit. Vrb. 5. Tarca. lib. 17.*

(*g*) *Lodovico degli Obizzi Capit. di Caval. In Act. Pont. R.*

(*h*) *Tomaſo il Grande Gen. delle Genti della Chieſa. Giuſep. Civit. nell'Iſtor. di Luc.*

Un Enrico Secondo (*a*) Imperadore, Un Filippo Terzo Re delle Spagne, (*b*) un Filippo Valesio Re (*c*) di Francia, un'Eduardo (*d*) terzo Re d'Inghilterra, un Carlo (*e*) Primo, e un Roberto (*f*) tutti e due Re delle Cicilie riconobbero dal Cuore, e dal Braccio di sì Glorioſi Campioni chi la conſervazione, e chi l'ingrandimento de' loro Regni.

La

(*a*) *Friſco, ed Obizzone Fratelli, il primo Capitano di Caval. il ſecondo Luogo Ten. Gener. nella Riviera di Toſcana, e di Genova. Vbert. Auſp in Vit. Henr. II.*

(*b*) *Tomaſo, Obizzo, e Ferdinando fratelli con cariche Onorevoli nella Fiandra: Ex dipl. Imp. Leopoldi.*

(*c*) *Nicolò degli Obizzi laſciato in Guanto Governatore della Fiandra: Abb. Gio:. nelle Stor. di Franc.*

(*d*) *Tomaſo il Grande militò contro Davite Re di Scozia. Fù dal Re Eduar. fatto Cavaliere della Garrettiera: Iacopo Roſtio nelle Stor. Ingl. Polid. Virg. da Vrbino nel Cat. de' Caval. della Garret.*

(*e*) *Gherardo mandato con gente al poſſeſſo di Ferrara levata al Marcheſe Azzo. Vincen. Marqu. ne' Fatti dei Re di Nap.*

(*f*) *Bonifacio Capitano delle Genti di Toſcana andato in ajuto del Re Carlo reſtò morto, e portato a Luca gli fu inalzato una Statua a Cavallo di Bronzo: Giul. Stampal. nelle Stor. Napol.*

La Repubblica di Firenze, (a) quella di Luca, (b) la Coſpicua Religione de' Cavalieri di Malta, (c) i Marcheſi di Eſte, (d) e di Ferrara, finalmente la Sereniſſima, e Glorioſiſſima Repubblica di Vinegia (e) affidarono all'invitto Valore di queſta Famiglia la Gloria, e la Conſervazione de loro Stati.

Qual Maraviglia, ſe a gara corſero a meſcolarſi con ſangue sì nobile le prime Famiglie dell' Italia con alcune ancora delle principali di Germania; La

(a) *Lucio, Alamanno, Lodovico, e Giovanni in varii Tempi Gener. dell'Armi de' Fiorentini. Gio: Villani. Giuſep. Civit.*

(b) *La Famiglia Obizzi ſignoreggiò in Luca due volte aſſolutamente dall'anno 1260 fino all'anno 1314. Bernar. Brunoz. negl'An. di Luca: Giuſep. Civit. Arriguz. & altri.*

(c) *Roberto Comendator di Marſiglia, e Capit. di una Galea morì nell'aſſedio di Rodi. Pier. Toraldo Kav. nella Guer di Rodi.*

(d) *Obizzo terzo, Aldobrando ſecondo, Nicolò ſecondo, Nicolò Terzo Marcheſi di Ferrara ebbero Comandatori de' loro Eſerciti un'Anfrione un'Antonio, un Nicolò, & altri della Famiglia Obizzi: Piet. da Raven. Gaſp. Sardo nelle Stor. di Fer.*

(e) *Pio Enea ſecondo Condottiere di Genti d'Armi, e Collateral Gener. della Sereniſs. Republ. di Ven.*

La Caſa di Savoja, (a) quella di Gonzaga, (b) i Conti d'Arco, (c) i Marcheſi del Caretto uſciti d'Alemaro, e dal ceppo di Saſſonia, (d) i Malateſti (e) potenti Signori di Arimino, (f) i Maleſpini Signori di Lunigiana, (g) i Viſconti di Milano, (h) i Pepoli, e i Martinenghi, i S. Vitali, e i Bentivogli, i Co: S. Bonifacio, i Co: Dotti, i Capodiliſta, i Negri, e la Caſa Gambara, e la Caſa Pia, e la Caſa Rangona con altre moltiſſime, (che quì laſcio addietro) Nobili altrettanto, che dovizioſe Famiglie.

O Li-

(a) *Gio: Mar. di Savoja ſposò una Sorella del Marcheſe Pio il Vecchio.*

(b) *I Co: di Nuvolara di Caſa Gonzaga Parenti del ſopradetto March. Pio.*

(c) *Pio Enea ſecondo degli Obizzi preſe in Moglie una Conteſſa d'Arco.*

(d) *Un March. di Ceva nelle Langhe chiamato Alberto preſe in Moglie una Figliuola di Tomaſo primo degli Obizzi.*

(e) *Nicolò degli Obizzi ebbe in Moglie una Figliuola di Malateſta primo allora Podeſtà di Arimino nell'anno* 1221.

(f) *Alda Figl. di Corrado March. de' Maleſp. ſi maritò col Primo Obizzo, che venne in Italia coll'Imper. Arrigo II.*

(g) *Un'altro Nicolò degli Obiz. ſposò Agneſa Figl. di Matteo Viſc.*

(h) *Giuſep. Bettuſi nella ſua deſcr. del Catajo apporta le prove diſtinte di tutte le ſeguenti Famiglie imparentate con la Caſa Obizzi.*

O Linea Glorioſa! dalla quale, anche prima che ſieno, ſi argomentano in diſtanza de' Secoli gli Eroi in cui va a terminare.

Feliciſſimo FERDINANDO! a cui con una ſerie non mai interrotta di Gloria pervenne un Sangue sì grande, e le Prerogative d'un mezzo Mondo di Eroi ſi vennero a depoſitare nelle tue vene. Oh che cuore ſarà ſtato mai quello, oh che gran Cuore! Se venuto da una Caſa, che ebbe per Natura la Grandezza, ſempre Magnifica, ſempre in Comandi: Cuore, e lo dirò con Franchezza, in riguardo della Natura nato a coſe ſublimi, e formato ad alti Maneggi.

Animos gerunt homines Fortunæ pares: ſcriſſe Colui.

Egli è vero però che l'ammaeſtramento fa, che 'l naſcer Grande non ſembri Fortuna, ma Virtù, mentre forma l'Uomo anco maggiore di ſe medeſimo:

Nato da Grande FERDINANDO anco lo divenne, e negli anni più teneri ſotto la direzione de' Nobili Genitori ſol-

le-

leciti, e destri ugualmente nell'imprimere Virtù da Eroe in quell Anima ancor sì tenera. Questa Gentilissima Pianta in sì fiorita Stagione corrispondeva alla Coltura co' frutti maggiori delle Speranze con maturità di Senno preveniva le disposizioni della Natura: con amabili, e rarissime qualità rappresentava in piccolo una viva, e perfetta immagine del gran Genitore. Per questo appunto fattosene maggiormente gelosa la sua gran Madre, (*a*) non si può ridire la perizia di quella Mano Maestra regolata dall'Ingegno d'un Tenerissimo Amore, con cui custodivalo non solo, ma si adoperava del continuo dintorno sempre con tema, che la stessa Felicità dell'Indole non la tradisse: Era tutta Cuore per lui, e tutta occhi, non però con soperchia tenerezza: attemperava la Bontà col Rigore, e col dolce delle carezze mescolava a suo Tempo l'Amaro della Correzione, e questa, e quelle amate ugualmente

dal

(*a*) *Detta LVCREZIA dell'Antichissima, e Nobilissima Famiglia Dondiorologgio.*

dal Caro Pegno, che la ſperimentava in tutte e due Teneriſſima Madre, in queſto mirabile quanto dire ſi poſſa; perciocchè ſeppe accoppiare tanta luce con tanto Foco; ſerbare tanta miſura in tanto eccesſo; e far prova di tanta Prudenza in tanto Amore: Nobile, ma troppo raro Eſempio a quante vogliono eſſere Madri di vero Materno affetto conforme alla Regola dettata dallo Spirito Santo: *qui diligit filium, inſtanter erudit*. Dunque qual'ei ſi foſſe, e di Cuor quanto grande per un tale ammaeſtramento, lo argomenterà facilmente ognuno da chi fu che lo ammaeſtrò. Fu LUCREZIA Dondiorologgio degli Obizzi.

Ah, compatitemi Anime divote di sì gran Nome, ſe vi riapro le Cicatrici d'un altra Piaga impreſſavi dal dolore, quando 'l Cielo dotandola ampiamente di tutte le più eccelſe Prerogative vi tolſe il poterla lungamente ſperare ſopra la Terra, come coſa più cara a lui, e perciò rapita da un Caſo a noi Funeſtiſſimo. LUCREZIA degli Obizzi? Vi ſovverà ſubito una pre-

zioſiſſima Vita, un'Anima d'Oro, un'aggregato, un Cumulo di Bontà arricchita avanti a Dio d'un Teſoro di Grazia con cui ſi guadagnò il bel Titolo: *Mulier Virtutis, omni Virtute omnimoda perfectione cumulata;* Mille erano le Virtudi, e tutte Eroiche, che corteggiavano quella grand'Anima, ma per Anima, e per Corona inſieme di tutte aveva il Divino Timore, con cui renduta ineſpugnabile la ſua Pudicizia meritò coronare con un Martirio la ſua gran Vita; ed innalzando nel Funerale un Trofeo di Criſtiana Fortezza ſegnò con eſſo quel Giorno all'Eternità, e celebrò nella Morte medeſima il ſuo Trionfo: (*a*) Eſempio che unico eziandio baſtarebbe non ſo-

lo

(*a*) *La Città di Padoa le ereſſe una Statua di Marmo nella gran Sala della Ragione col ſeguente Elogio.*

Venerare Pudicitiæ ſimulacrum, & Victimam Lucretiam de Dondis ab Horologio Pyænee de Obizzonibus Orciani Marchionis Uxorem: Hæc inter Noctis tenebras maritales aſſerens Tedas, Furiales recentis Tarquinii Faces caſto cruore extinxit: ſicque Romanam Lucretiam intemerati Tori Gloria vicit: Tantæ ſuæ Heroinæ Generoſis manibus hanc dicavit Aram Civitas Patavina Decreto die xxxi. Decembris anni M.D.C.LXI.

lo ad illuminare con la Luce più bella la Nobiltà di due Famiglie, o d'una ſola Città, ma ſarebbe ſufficientiſſimo a nobilitare con Merito d'Eterna Gloria una intera parte di Mondo. Siami lecito dire di lei ciò che Plinio ſtupì del Colloſſo Rodiano abbattuto da un Tremuoto: *adhuc jacens Miraculo eſt*: non mai più tanto mirabile, non mai più tanto glorioſa, che nel cadere Vittima ſvenata all'Innocenza.

Ma ove perdo di Viſta il chiaro lume dell'Eccelſa Virtù del Marcheſe PIO ENEA Cavaliere di merito impareggiabile, Anima d'Immortale Memoria a LUCREZIA degno Conſorte, a FERDINANDO Nobiliſſimo Padre! No ſarà no fuori di Tempo, ne ſenza Gloria di chi lodiamo dopo l'Elogio di quella gran Madre toccare almen di paſſaggio le Prerogative di sì gran Genitore: Se Padre Grande, ſe Padre Magnanimo non ſolo è lode ma pur anche argomento di Figliuolo non diſſimile: *Fortes creantur fortibus, & bonis*. Deh aveſs'io Modo, Luogo, e Tempo: vi additarei un'Anima sì for-

ma-

mata all'Eroico, che nell'eſercizio d'una Virtù faceva ad un Tempo nobil Pompa di molte altre; perocchè una era ſempre incatenata con l'altra, ed una operazione illuſtre apriva l'adito ad un'altra più ſingolare. Vaglia nientemeno a formare un'intero Panegirico al ſuo gran Cuore quell'unico ſaggio che ne diede, qualora ricevette Oſpiti tra le delizie più che magnifiche del ſuo Palazzo al Catajo l'Altezza Elettorale del Duca FERDINANDO di Baviera con la Sereniſſima Conſorte ADELAIDA, e l'Altezza Reale del Duca di Savoja loro Cognato. E quando mai ſi unirono tanti Soli in una ſola Caſa a felicitare con Benigne Influenze la Nobiltà d'una ſola Famiglia? Ed oh foſſi io ſufficiente a proſeguire, e rinforzare il diſcorſo a proporzione della materia, e del merito: Come volentieri rappreſentarei alla Voſtra Mente la Nobiltà, e la Grandezza di quel primo ricevimento. La Maeſtà, e lo Splendore degli Apparecchi; l'Addobbo ſplendidiſſimo degli Oſpizj con la confuſa bellezza del

quel

quel Festivo Tumulto, con cui i Nobilissimi Vostri Progenitori concorsero ad accrescere la Novità, e la Grandezza di quel Pomposo Spettacolo: Dio Immortale! Che Giorno, che Maraviglie, che Pompe, che Magnificenza! Abile a sì grand' uopo non è certamente la mia rozza favella; vi vorebbe la Facondia, e'l fervore d'uno Spirito Beato per illuminare di Gloria quel Magnanimo Cavaliere, che solo nel gravissimo impegno; solo nel dispendio, e solo sufficientissimo a sì gran Mole d'Uffizj si manifestò nel Mondo di animo corrispondente all' Altezze Serenissime di Principi sì Generosi. In fatti sarebbe stato, com' io diceva, uu pregiudicio molto grande alla Gloria d'amendue, e del Figliuolo, e del Padre il non accennare in tal' occasione una Fortuna sì riverita: tanto più che mi avvisa il Santo, e similmente Nobilissimo Ambrogio: *non solùm mores in iis, qui prædicabiles sunt, sed etiam parentes oportere laudari*: L'Elogio adunque giustissimo di sì incomparabile Genitore forma, che non

vede, una gran parte dell'Encomio dovuto al ſuo gran Figliuolo, che lo amò, e lo conobbe due volte gran Padre, e perchè ſi vide da lui fatto grande nel naſcimento con i tanti Ereditarii ornamenti di sì illuſtre Famiglia; e perchè dal medeſimo ſi vide poi meſſo in impegno di farſi ſuperiore alla ſteſſa ſua Nativa Grandezza cogli Eſempj di tutte le Virtudi proprie d'un'Animo Regio. Hanno, non v'hà dubbio, i Domeſtici Eſempli una gran Forza per iſtimolare all'Eroico le Anime nate Grandi. E chi ſe ne profittò più di FERDINANDO nel mettere a traffico quel gran Capitale di Gloria? Volle comparire per lo meno non inferiore del ſuo Genitore, ma per divenire tale egli credeva abbiſognaſſe di ſuperarlo: Per verità chi in operando prende regola dall'Eſempio, non ſubito arriva a grado uguale di merito, benchè per ventura non ſia diſſimile nell'azione: Averà ſempre il Primo qualche coſa di più, ſe non altro la Gloria d'eſſere ſtato Primo, e di avere col ſuo Eſempio dato Regola agl'imitatori:

Per

Per renderſi adunque del tutto pari a chi operò da Grande prima di noi, biſogna eccedere nell'imitare. Con una tale Magnanima Rifleſſione, quattro Virtù principali, oltre le comuni ad ogni buon Cavaliere, preſe ad emolare nel ſuo gran Padre per diſtinguerſi infra gli Eroi un sì degno Figliuolo: Prudenza Politica ne' Maneggi: Fortezza Impareggiabile ne' Cimenti: Rettitudine Generoſa dell'Animo: Regale Magnificenza nel trattamento.

Di queſti quattro Nobiliſſimi Elementi compoſe quel prezioſo Miſto, con cui ſi guadagnò tutto l'Applauſo la ſua Grandezza: ma che? un Cuore sì grande, da tutti confeſſato, e ben' anche giurato per tale, ſarebbe ſtato privo di lume, ſe foſſe ſtato ſenza eſercizio. Ne ſo qual ſia maggiore diſavventura, o quella d'un Animo grande, a cui manchino Maneggi corriſpondenti, o quella de' ſublimi Maneggi, a' quali manchi la grandezza d'un Animo corriſpondente.

Fortunatiſſimo Ferdinando! affinchè

compariſſe qual'era, preſentò la Sorte, oh quante, e coſpicue occaſioni alla Vaſtità del ſuo Cuore: Baſta mirarlo nella prima (a) Corte del Mondo ſalito a gran paſſi all'ultimo de' poſti più riguardevoli, e onorato dallo ſplendore de' Premj più Auguſti. Così aveſſero, come mi duole, che non l'abbiano, le di lui geſta Lodatore proporzionato, che ſi manifeſterebbero nel Mondo altrettanto rare, altrettanto ſublimi. Ma queſta fù finezza di Giudicio (b) in chi da lui più di tutto ereditò la Prudenza, il non iſcieglire per lodare un Grande l'Ottimo tra gli Oratori, ma più toſto la nudezza del mio povero dire, acciochè foſſe tanto meno ſoſpetta di alterare i di lui pregi con la ſopraggiunta di Rettorici abbellimenti.

Pervenuto adunque a quella gran Corte fù accolto amorevolmente, ed onorevolmente trattato: ancorchè vi giungeſſe

(a) *In Età di anni 19. ſi portò à Vienna.*

(b) *La Signora Marcheſa LVCILLA degniſſima di lui Conſorte della Nobiliſſima Famiglia Seſſi.*

geſſe allora la prima volta, non vi arrivò ſconoſciuto il ſuo Nome. Precorſa la Fama ve lo aveva pubblicato Cavaliere di fioritiſſimo ſenno, e di Valore non ordinario. Quella Virtù, che dall' interno con grato ſtupore appariva a renderſi amabile ſino nel Volto, e nel tratto, gli guadagnò di ſubito la Clemenza, e la Grazia di tutta l'Auguſtiſſima Caſa col buon genio eziandio, e ſtima de' più avveduti Miniſtri: Ma meglio che a tutti balenò lo ſplendore di ſpirito sì ſollevato al finiſſimo accorgimento dell' Imperadore LEOPOLDO, e dell'Imperadrice Madre ELEONORA. Giudicarono eſſi, che le Doti di FERDINANDO foſſero anco ſuperiori a quanto ne aveva predicato la Fama; Perlaqualcoſa giunto (*a*) appena, lo vanno ad incontrare gli Onori. Che bella Gloria dell' onorato, godere degli Onori, libero da quella paſſione, che prova chi dee dimandarli, eſente da quel Timore, a cui ſoggiace chi ha dubbio di non ottenerli, e ſenza punto di

(*a*) *Subito arrivato a Vienna fu creato Capitano.*

quell'affanno, che accompagna chi li dee aſpettar lungamente. Felicità che eccita doppia Invidia, e perchè rara, e perchè Felicità di Merito, non di Fortuna. Non è Voce di Volgo, come ſi crede qualcheduno, è ſentenza di Oracolo quel detto di Giove nel Prometeo d'Eſchilo: Ognuno eſſere Fabbro di ſua Fortuna: Le Querele, che ſcagliano gli Uomini per oltraggiare un Nume Ideale, ſono tra tutte le più ſciocche, e le più inſenſate. La Rea Fortuna di Corte altro non ſuona in vero linguaggio che, o demerito di chi ſerve, o ingratitudine di chi comanda. La Buona, comecchè naſce dalle cagioni contrarie unite inſieme, ſempre ſi aggira ſopra due Poli. Non baſta il Merito di aver ben ſervito per aver Maggioranza, ſi richiede Lume, e Bontà in chi conoſciutolo, deve premiarlo. Se la Grazia del Principe è venale per altro prezzo, che per quello della Virtù, il buon Miniſtro non goderà altra Mercede che la propria Coſcienza; Premio rare volte ſufficiente a chi, anteponendo le

ſpe-

ſperanze lontane al ben preſente, averà conſumata di giorno in giorno la propria Vita credendo con queſt'Arte di migliorarla.

Fu Ferdinando ricco al ſommo di merito: Furono gl'Imperadori LEOPOLDO, e GIUSEPPE Savj nel conoſcerlo, Giuſti nell'apprezzarlo, e nel premiarlo Liberali, e Clementi. Egli con l'Ingegno, e con l'Arte ſi lavorò in Oro di ſua Virtù la Buona Fortuna; quelli, che conobbero il prezzo di sì ſquiſito lavoro non lo laſciarono ne ſenza Baſe, ne ſenza Lume. Diſtinto adunque ch'ei ſi vide con quel primo Onore ne ricercato allora, ne tampoco ſperato, ſi moſtrò incontanente d'Animo molto ſuperiore a quel Grado, dicendo eſpreſſamente che chiunque è, o nato, o ſollevato ad eſſere Maggiore degli altri per Dignità, deve eſſere ancora a gli altri ſuperiore per varie Doti; Tale eſſere la giuſta Intenzione della Natura; tale eſſere la ſavia eſpettazione del Mondo: Maſſima Eroica, con cui nel mettere in obbligo la ſua Virtù a non mendicare credito dagli Onori, anzi ad accreſcerlo col proprio

Luſtro ſino ai più riguardevoli, ſeppe modeſtamente dar Regola anche a ſovrani di non laſciare ſenza impiego que' Miniſtri, i quali mettendo in neceſſità la Virtù a comparire ſempre ſuperiore a' Maneggi, impongono altresì una Legge Beata al Medeſimo Principe di ſempre maggiormente innalzarli. Ma è Tempo oramai che ne venghiamo alle prove più diſtinte. Eſca dunque la Prima alle Lodi la ſua Prudenza. E' la Prudenza una Virtù, dice Ariſtotele, propria di chi è collocato in Comando; Virtù Regina, Virtù Maeſtra, Forma, e Regola di tutte le altre. Ei l'animò ſempre con la Pietà lontaniſſimo col genio da quella, che *Panurgia* dal Filoſofo viene chiamata, cioè Aſtuzia di perverſo comando; Uomo di ſtato, mà ugualmente di Vangelo: Trattò ſempre da Nobile, che è quanto dire, da Uomo ingenuo: Diceva la doppiezza parto infelice d'un'animo baſſo, e ſervile, l'Adulazione ſempre degna dell'Odio de' Buoni; poichè, cangiando ſovente il Nome alle coſe, apre ſcuola di errori

rori in distruggimento del buon Costume; perciò parlava più col Cuore, che con la lingua, sempre libero, ma sempre pesato, ma sempre prudente. Ordinò Platone nel terzo delle sue Leggi, che la Gioventù non avesse aperto l' ingresso a' Carichi di molto rilevo; imperciocchè la giudicava mancante per difetto di poco senno. Averebbe ritrovata eccezione l'opinione del Dotto Legislatore nella Persona del Marchese FERDINANDO, che di sotto dal quinto Lustro diede saggi di sua Prudenza giudicata bastevole a ben regolare più stati. Con tuttochè fosse di quell' Età ancora acerba alle più mature Consulte de' Gabinetti, con tuttochè fosse in Clima sì differente dal Nativo, e ne' Costumi, e ne' Genj, e nelle Massime, non ebbero que' Pesati Ministri, se non che lodare, e che ammirare in quell'Animo Nobilissimo. Visse un tempo nella Grecia molto famoso un certo Filosofo detto Teramene, di cui fa menzione onorevole anco Cicerone, e'l Sigonio: Era costui detto dagli Atenieſi Coturno, o fosse perchè non aveva piede che destro,

ſtro, o ſiniſtro gli foſſe agile del pari nel moto di tuttidue, o perchè, come altri dicono, ſi accomodava ſimilmente a tutti i Tempi della Repubblica. Tralle molte doti, che ammirò quella gran Corte in FERDINANDO non fu l'ultima alcerto una conſimil' Indole di Natura facile a tutto, e a tutto pieghevole, con cui ſeppe virtuoſamente moſtrarſi, benchè ſempre lo ſteſſo, non però lo ſteſſo ſempre con tutti, adattandoſi conform' il biſogno de' Luoghi, de' Tempi, e dell' Occaſioni a tutti gli Umori a tutti i Genii, a tutte le Conpleſſioni. Baſti dire, che amato univerſalmente da tutti, e in credito appo tutti avvezzò fin da quegli anni la ſteſſa Politica a non diffidare di lui. Tanto è Vero che'l ſenno e la Fede, la Religione e 'l Valore con la Corteſia in ogni incontro ſono certe Regole univerſali di Buona Politica ben vedute appreſſo ogni Principe, e valevoli in ogni Paeſe. Di sì prezioſi anelli formò FERDINANDO quella Catena d'oro, con cui legoſſi l'animo de' Due gran Ceſari; ond' ei ſi vide con indoſſo molti caratteri di al-

ta

ta ſtima anco prima di poterli ſperare, di poterli richiedere: Cameriere della Chiave d'Oro (*a*); Onore che indora (per parlar pur così) qualunque Perſonaggio, ſu cui va a cadere. Nella Milizia aſceſe in poco Tempo per tutti i gradi di lunga, e benemerita ſalita al ſommo di Maraſciallo di Campo. Tuttochè foſſe FERDINANDO lontano dalla Città non lo perdè di Viſta l'occhio di Ceſare, e quantunque foſſe creduto neceſſario fra l'armi, non ve lo poteva laſciare per ſempre quell' oppinione, che foſſe per eſſere ancora di più profitto alla Città: Ve lo chiamò per tanto l'Imperad. LEOPOLDO a regolare i più gravi Conſigli, e di ſtato, e di Guerra. Chi mai averebbe potuto obbligare l' animo di due Gran Ceſari, l'uno a collocare FERDINANDO sì in alto, l'altro a cõfermarvelo coll' aggiunta di nuovi Onori, ſe non le ſue proprie Virtudi, e 'l conoſcere in lui quelle Doti che per eſſere delle più Rare, erano ſtimate le più glorioſe, e le più neceſſarie al Felice Mantenimento di quel Governo?

Già

(*a*) *Uno degli Onori più riguardevoli della Corte di Viena.*

Già lo ſapete voi, lo ſa 'l Mondo tutto; ſervì trenta interi anni di Conſigliere all'Auguſta Maeſtà dell'Imperadore LEOPOLDO, e dopo lui, quanto viſse, (*a*) all' invittiſſimo Imperadore GIUSEPPE. A un tanto Onore, che è doppiamente Onor Grande, e perchè Ufficio di ſommo impiego, e perchè impiego di ſommo Premio, fermiamci a formare argomento alla Maravigliosa Abilità del noſtro Grande. Che per la fabbrica d'un'opera anco ſublime venga adoperato un' Artefice poco eſperto, e prima di eſſer Maeſtro, pare finalmente tollerabile una tale Elezione; eſſendochè non arriverà mai ad eſſere ſommo il danno, che può ſeguire dai peccati dell' Arte: non così avviene nel Governo degli Stati; Non può giuſtificare la ſua Riſoluzione quel Principe, che affida gl'intereſſi più rilevanti del ſuo Governo ad un Miniſtro, a cui manca la Perizia di ben governare; concioſſiachè ſono ſempre di ſomma conſeguenza gli Errori di un tal meſtiere, i quali per l' ordinario non ſi aſcondono, che ſotto le Rovine del

Prin-

(*a*) *in circa anni ſette.*

Principato. Per tanto ſe, chi elegge, ſarà di buona Mente nel fare la ſcelta all' Ufficio di ſomma Importanza, ſi valerà del Pronoſtico fondato ſulle coſe paſſate per fare argomento dell'avvenire. E che voglio io dire? Se non che a Gloria Immortale di quella Grand' Anima ſono infallibili tali conſeguenze. Dunque FERDINANDO ſarà ſtato Fedeliſſimo, e Peſatiſſimo ne' ſuoi Conſigli: dunque Savjſſimo ne' Giudicj: Eloquentiſſimo nelle Ragioni: Vigilantiſſimo nelle Notizie, tutto Fede, tutto Zelo, tutto Virtù, tutto Cuore: Dunque anco Religioſiſſimo, anco Piiſſimo, ſe tutto a genio di un LEOPOLDO, ch'aveva per prima Maſſima la Pietà. Non v'ha dubbio, dice anco più, a chi ben' intende, un tal'Ufficio, un tal Premio; perchè conferito, e poi approvato con lode ſucceſſivamente da due de' più reputati Monarchi, che abbino occupato l'Auguſto Trono dell'Imperio di Occidente Savjſſimi, Giuſtiſſimi, ed Aſſoluti. E pure non è queſto l'ultimo contraſegno, che 'l ſuo Cuore otteneſſe Maneggi corriſpondenti alla ſua

Gran-

Grandezza . Fu miracolo della ſua Virtù, non lo nego , che veniſſe ammeſſo agl' Intereſſi Politici ad accreſcere con la ſua Mente la gran Mente di quel Governo. Ma Miracolo di gran lunga Maggiore fu, che non avveniſſe faccenda per difficultoſa, ch'ella ſi foſſe , e per ſublime , che non trovaſſe in lui Cuore corriſpondente. Lo dica quella gran Corte , lo dicano que' ſaputi Conſiglieri di che Virtù , di che Mente , di che Condotta non comparì egli in tutti que' difficiliſſimi Tempi , ne' quali involta la Germania tra la Caligine, e lo ſpavento di Procelle atrociſſime , il maneggiare con lode le Materie di ſtato era la più difficile occupazione , che aver poteſſe Uomo del Mondo . Con qual Finezza di mente non incontrò i diſegni de' Nemici , non iſcuoprì l'Arti , non penetrò i ſegreti ? con qual Conſiglio , con qual preſtezza non ritrovò in ogni affare , e non diſpoſe i Mezzi più proprj , non ſuperò le difficultà , non arrivò all'Eſito Felice de' ſuoi Maneggi , che furono , e ſempre ſommi , e ſempre giuſti ? Ma perchè

ri-

ristinguere entro i confini di quella Regia le Maraviglie del suo grand'Animo, quando l'Europa tutta le ammirò Glorioſiſſime.

Per ciò confeſſare non ſi vuol più, che vederlo rappreſentare la Maeſtà dell'Imperadore in tutte le Corti d'Italia per i vantaggi del Mondo Cattolico, riſplendendo un sì bel Lume non ſolo in Caſa di Giove, ma eziandio in quant'altre egli entrò ſempre Benefico, ſempre Corteſe. Parve, a dire il vero, allora ſolo collocato quel gran Cuore nella Sfera della ſua Attività. Chi non lo ammirò amabile ne' Coſtumi, generoſo nel Trattamento, ſincero nelle parole, coſtante per la Ragion della Cauſa, Deſtro però del pari, Corteſe, Manieroſo, e Facondo nel trattare in turbamenti aſſai gravi le cagioni alteratrici degli Animi, non tanto Miniſtro del ſuo Sovrano, quanto Arbitro delle Volontà de' più Saggi Principi del Criſtianeſimo? Stupì l'Italia, che uno ſolo foſſe ſufficiente per tante Corti, per tanti sì difficili, e sì differenti Negozj: che in ogni Conſiglio,

che

che in ogni Adunanza riuſciſse con lode: che in ogni intereſſe avvantaggiaſſe l'intereſſe di chi lo mandava con applauſo di tutte le parti benchè tal volta fra loro contrarie: Difficiliſſima Impreſa mettere ſotto l'occhio le ſue qualità sì prudentemente, che ne reſti ammirata tutta quella parte di Mondo, che per eſsere la più addottrinata, la più ſaputa, è ancora la più difficile alla maraviglia. Ciò moſtra qual' Oppinione dobbiamo aver noi, debba avere il Mondo tutto del rilevatiſſimo ſuo accorgimento; ſenza ſommo credito di Savjezza non ſi riſcuote tanta ſtima da' Savj. Non per tanto crediate N.N. che queſto ſia l'ultimo, o 'l ſommo Elogio di quella grand'Anima: Quanto operò con fatiche Glorioſe nel Campo in difeſa della Religione, e della Giuſtizia è forſe più ancora di quel moltiſſimo che per ſimigliante fine intrapreſe, e conduſſe a buon termine ne' Conſigli; In Pace, e in Guerra egualmente degno di Lode, egualmente degno di Ammirazione. Giunſe fino a noi la Fama di quel Fiume Quadrato nell'

In-

India, il quale dopo avere con una Vena d'Oro provveduto ai biſogni degli Abitatori, ridonando loro un'altra Vena di Ferro, gli arma (per così dire) alla Cuſtodia delle loro Campagne: Avvegnachè quel metallo piantato in Terra vale (per quanto ſi crede) a raffrenare il furore delle Procelle naſcenti, e a guardare quella Terra dai Fulmini, e dalle Tempeſte del Cielo.

Già m'intendete. Se con l'Oro in Capo di fina Prudenza provvide sì bene a tutti i biſogni di quel Vaſtiſſimo Stato, che 'l di lui miniſtero ſervirà di Norma in tutti i ſecoli per l'avvenire a quanti maneggiano i negozj più rilevanti de' Principi; col Ferro in mano alla ſua gran Fortezza, qual Fulmine glorioſo di Guerra, diſſipò più volte nella Fiandra, nell' Auſtria, e nell'Ungheria i Turbini di poderoſe armate, che minacciavano diſfaccimenti, e rovine: Egli fu, che ne' Campi di Marte a fronte di Coraggioſe Nazioni rinovò in più Provincie il Valore de' Marj, de' Ceſari, e de' Pompej.

Lo fa 'l Reno, che Prove di Virtù ei ſegnò nel petto de' più arditi con un brando, che fulminava. Lo fanno tante Fortezze della Germania ben ſituate alla difeſa, fortificate dall'Arte, rinforzate da Vigoroſo Preſidio, e rendute ineſpugnabili dalla Coſtanza de' Generoſi, e Intrepidi Cittadini, ſe non fu 'l Coraggio unito alla Prudenza del Marcheſe FERDINANDO in buona parte la cagione per cui s' induſſero ſaviamente a parlamentare di Reſa. Stupirono fra l'altre le Città famoſe di Friberga, e Filisburgo, che tanto operaſſe la di lui Mente, il di lui Cuore ad accelerare la loro caduta.

Riguardano ancora con Terrore i Cittadini di Bona le Teſtimonianze di quel Cuore invitto impreſſe a ſangue ſu i Baſtioni delle ſue Mura. Il continuo tonare, e fulminare de' Bronzi non potè trattenere, non che domare quell'Animo inſuperabile. Percoſſo da colpo di maligno Metallo in una Gamba s'innaffiò con più rivi di ſangue l'Alloro Trionfale.

Quanti paſſi egli fece così zoppicando

ſtam-

ſtampò tanti ſegni di glorioſo Trionfo: *quot greſſus tot Triumphi:* per uſare a ſua Gloria l'Encomio dato da Erodoto al Famoſo Egeſiſtrato. Oh che carriera Felice con quel Piede malſano corſe verſo l'Immortalità quell'Animo ſuperiore ad ogni accidente! Marcello, e Fabio, que' due Miracoli del Romano ardimento, furono detti il primo Spada, perchè potentiſſimo nell'eſpugnare, il ſecondo Scudo, perchè coraggioſiſſimo nel difendere; ma, e Scudo, e Spada, e nel difendere i ſuoi, e nell'eſpugnare i Nemici fu 'l noſtro gran FERDINANDO.

Vivono, e viveranno eternamente nell' Auſtria, e nell'Ungheria le Glorioſe memorie di quel Poderoſiſſimo Braccio, che maneggiando quando la Spada Vendicatrice, quando lo Scudo Difenditore rintuzzò l'Orgoglio, troncò le Teſte della Ribellione Contumace, e dell' Empietà Baldanzoſa, e aſſicurando la Corona, e lo Scettro alla Giuſtizia, alla Religione, fece vedere, quanto ſia corto il combattimento, ſe la Virtù prende l'Armi con-

tro 'l furore. Quì non vi ſia diſcara Aud. la rimembranza di quel Flagello, (*a*) che cavato dal Teſoro della Divina Giuſtizia, e ſpedito a viſitare nelle Miſerie inenarrabili della Germania i Demeriti di tutto 'l Mondo Cattolico, ſi conobbe in fine convertito in effetto amoroſo d'Infinita Miſericordia. Occulto Artificio dell' Eterna Provvidenza, con cui diſtillando il Mele ſin dall'Aſſenzio, ſpeſſe volte ammaeſtra l'animo ſconoſcente degli Uomini a ponderare il Valore delle ſue Grazie, cavandole con maggiore Riſalto dal Gaſtigo medeſimo di lagrimevoli diſavventure: Dico quell'Orribiliſſimo Nembo, che nell'anno 83. venuto dall'Ungheria, e dal Mondo Ottomano, e ſciolto ſopra la Germania in un diluvio d'Armati allagò col foco, e col ſangue, non ſenza ſpavento di tutta Europa, quella gran parte di Mondo. E' già noto, come, e Ungheri Ribelli, e Tranſilvani, e Tartari, e Monſulmani quai Torrenti furioſamente sboccati,

(*a*) *Vienna aſſediata da trecento milla Barbari con iſpavento, e periçolo di tutta la Germania nell'anno* 1683.

cati, e per maggior posſa rinforzati in un ſolo muggendo, e rintronando ſenza trovar Argine di Forza baſtevole alla gran Piena, corſero con non mai più udito diſertamento ſino alle Muraglie di Vienna. Quivi all'urto gagliardo in quella Reale Fortezza, Metropoli dell'Imperio Romano, e Antemurale della Cattolica Fede raddoppiato da' Barbari l'impeto del loro furore con Batterie, con Aſſalti, e con Mine fecero tutto 'l potere per vincerla, e ſterminarla: in quella guiſa appunto che un' Impetuoſo Torrente rinforza la Furia delle ſue Acque, ſe intoppa à mezzo Corſo in qualche ben munito riparo, che lo ritarda, e col gorgoglio d'un Ira oſtinata ſcavando di ſotto tenta colla rovina di chi lo contraſta aprirſi largo Campo all'uſcita, per diſcorrere ſenza ritegno più formidabile alle Campagne. Già fulminavano da cento parti le Batterie; ogn'angolo della Città ardeva dal Foco d'un numero infinito di Bombe; ſin da ſotterra ſcarricando le Mine Orribiliſſimi Colpi ſeminavano Stragi, confuſioni, e

ſpaventi. I Baſtioni diroccati, le Muraglie rovinate, e le Mine volate in Aria ſpalancavano larghe Breccie all'avanzamento furioſo degli Aſſalitori. A mantenere in Vita l'agonizante Città laſciato vi aveva Ceſare lo ſpirito di più Vite. Al ſupremo Comando dell'Armi vegghiava il ſempre Memorabile Co: ERNESTO RUGIERO di Staremberg animato dalla Natura con un Foco, che, come lo aveva ſublimato all'alto Credito d'uno dei più Coraggioſi Capitani del Secolo paſſato, così lo fe riſplendere a beneficio del Mondo Criſtiano con la Gloria d'unpiù che Eroico Valore. A' Fianchi di sì eſperto Comandante, a parte di tutti i Cimenti, di tutti i Pericoli, niente inferiore di Conſiglio, di Coraggio, e di Fede eravi, tra gli altri Campioni, che con prove di Fortezza impareggiabile eternarono glorioſamente la loro Memoria, il Marcheſe FERDINANDO degli Obizzi, come Sargente Maggiore di Battaglia. In sì lagrimevole Calamità ottenne Vienna da que' due Cuori, da que'

due

due Bracci quel che più ſapeva brama-re. Avreſte veduto 'l primo in circoſtanze sì malagevoli colla Spada alla mano, e ſempre dove era Maggiore il Pericolo, rinfrancare i Difenſori ad una Fortezza ineſpugnabile: Avreſte veduto 'l ſecondo con egual Animo, con egual Frutto af-frontarſi a tutto tranſito colla Morte, dan-do al Cielo, ed alla Terra un degno Spettacolo di rariſſima Coſtanza, e Fedel-tà. Non vi voleva altra Pietra di Para-gone per rilevare l'intero prezzo di quel-le due grand'Anime, che Vienna in quel-le ſtrettiſſime Anguſtie; ne la Divina Giu-ſtizia poteva con pari Clemenza minac-ciare quella Città, e in quella tutto 'l Criſtianeſimo, che dopo averla provvedu-ta di que' due Valoroſiſſimi Difenditori. Allora ſolo però conobbero e gli Aſſaliti e gli Aſſalitori, quai foſſero i ripari più Forti, e più difficili a ſuperarſi in quel Terribile Aſſedio, quando ammalato il Va-loroſo Governatore per i ſommi, e con-tinui diſaſtri, ed obbligato a ritirarſi per qualche Tempo dalle Fazioni Militari, ſe

non volea inutilmente perire ; accorſe il Marcheſe FERDINANDO a tutti i Pericoli , a tutti i Riſchi con Valore , e con Fede pari al biſogno : Quì, io lo ſo, vi vorebbe Facondia uguale alla ſua Bravura per mettere in Veduta le prove della ſua gran Virtù . Nel diſputare da' Baſtioni l'avanzamento ai più riſoluti Gianizzeri pareva che aveſſe in un ſol braccio il braccio di cento Campioni , e in un ſol Cuore il Cuore di cento Eroi . Con la Voce , con l'Eſempio rincorava alla Coſtanza , avvalorava a' patimenti eſtremi la Guernigione , e provveduto a tutti i biſogni adempiva perfettamente le parti d' un'Ottimo Capitano, godendo però che , ſiccome la Luce illumina 'l Mondo , e ne ha la prima Gloria il Sole , da cui ella dipende , così foſſe egli l'Onorato ſtromento de' Glorioſi Comandi del Co: ERNESTO prima Intelligenza , ſempre vegliante alla buona direzione , e conſervazione di quella Piazza . Non andarono ne ſenza frutto , ne ſenza Gloria tante Fatiche, tanti Pericoli , tanta Fede . Oltre l'Ono-

re

re di avere dato Tempo al Coraggio, e Zelo de' Principi Criſtiani di affrontare, e di rompere con iſconfitta memorabile a tutti i ſecoli quel numeroſiſſimo Eſercito, ſi meritarono dal Mondo quegli Applauſi, e quelle Benedizioni dal Criſtianeſimo, che erano dovute a chi aveva ſegnato il termine ad ogni sforzo furioſo d'un' Inimico barbaro, trionfante, ed oramai ſuperiore ad ogni reſiſtenza.

Al certo non è coſa sì facile a ſpiegarſi quella gran parte di Allegrezze, e di Applauſi, con cui l'Eſercito, con cui 'l Popolo, ed ogni Ordine di Perſone benedicendo eſaltarono fin' al Cielo la Coſtanza, e la Fede del noſtro EROE. Mille volte benedì eſſo pure le ſue Fatiche, allora quando ſi vide accolto da tutta l'Auguſtiſſima Caſa con teſtimonianze sì vive di Aggradimento, e di Amore. Figuratevi quai ſentimenti averà tratto la ſua Virtù dal Cuore, e dalla Bocca d'un LEOPOLDO sì benigno di ſua Natura, sì facile, sì Corteſe, alla memoria del paſſato pericolo, alla Viſta della Città liberata, con

avan-

avanti gli occhi tanti Teſtimonj di ſua Fedeltà, con tanti Trofei della ſua Fortezza, e in occaſione di tanta Letizia. Lo fregiò con molti Titoli, lo diſtinſe con molti Onori; anzi, ſtimando degno di Eterna memoria quel Gran Servigio vegliò ſempre la ſua Clemenza a beneficarlo con nuovi Premj.

Già l'udiſte; lo creò Mareſciallo di Campo, Cameriere della Chiave d'Oro, Conſigliere ſegreto, e di Stato, e di Guerra, Comandante alle Linee, Governatore dell'Armi in Vienna, Generale dell'Artiglieria, e di Caſa, e del Paeſe; che è quanto dire, affidò Ceſare nelle mani di FERDINANDO la Città, i Teſori, la ſua Perſona, tutta l'Imperiale Famiglia, e poco men che 'l Comando.

Oh mi foſſe conceſſo dall'Ingegno, e dal Tempo moſtrarvi tutte le belle conſeguenze di Gloria, al merito di ſua Fede, di ſua Prudenza, di ſuo Valore!

Se i Premj tra' Prudenti ſono la giuſta miſura del Merito, queſti tanti, e sì

eccelſi vi diranno , quanto meritaſſe appo LEOPOLDO quella Grand'Anima: vi diranno, ſe alla ſublimità del ſuo Spirito ſi faceſſero incontro con buona ſorte maneggi ſimilmente ſublimi . Dopo tutto queſto , che non può negarſi moltiſſimo, e ſoprabbondante a fregiare 'l Merito di molti Eroi , ſtudiò ſempre altre Nuove Maniere la Parzialità Clementiſſima di quel Ceſare per mettere in moſtra più luminoſa la benemerenza dell'Obizzi : Ne paſsò molto Tempo, che rinvenne il come elevarlo ſopra l'ordinaria Grandezza di chi non è , ne nato Principe, ne Principe eletto . Con Privilegio Imperiale (*a*) tutto pieno d'Encomj di ſommo Merito , e d'eſpreſſioni di viviſſimo Amore creò il Diletto Miniſtro Marcheſe del Sagro Romano Imperio , acciochè foſſe quell'Alto Onore Memoria eterna d'impareggiabile Benemerenza , fregio immortale non ſolo di FERDINANDO, che lo riceveva per Premio, ma eziandio Gloria perpetua di tut-

(*a*) *Viene creato dall'Imp. Leopoldo March. del S. Rom. Imperio l'Anno* 1690.

tutta la Nobiliſſima Famiglia Obizzi, in cui eternandoſi non era per aver Fine che con la Fine del Mondo. Quì ringrazio più che la Sorte, la Virtù del noſtro Grande, che nell'eſſerſi da ſe ſola portata a poſti sì riſplendenti mi diſpenſa dal trovare per illuminarla altra Luce di Concetti proporzionati alla ſua Grandezza. Il dirne adeſſo coſa alcuna in ſua Lode, io penſo, che tornerebbe più toſto in disfavore della ſua Stima, atteſochè una Fortuna eminente ſi offende di molto, ſe, o ſe ne ſuppone ignoranza, o ſi mette in dubbio la ſua Nobiltà.

Marcheſe del Sagro Romano Imperio? Chi non sà quanto dica un Carattere sì riverito, corteggiato da tant'altri Onori, da tant'altri Titoli? Nel Principe, che lo dona, dice Giudicio, Credito, Beneficenza, ed Amore in corriſpondenza col Merito, e coll'Abilità, che ſi Onora; nella Perſona, che ne è veſtita glorioſamente, eſprime anco più; oltre il merito, dice un Animo renduto da molte Virtù di almeno uguale all'Eminenza del grado, il

qua-

quale, per essere di Sfera Eccelsa, non lo ammette che informato all'Eroica. In tale Elevazione era in quel Cielo quasi Stella di prima grandezza il merito di FERDINANDO, quando Iddio, chiamato a godere l'Eterno Premio, coronato di Virtudi, e di meriti il Piissimo LEOPOLDO, nell'Occaso di quel Monarca *(a)* primo Lume della Germania non perdè punto di Luce quel Corpo minore, ma esalato con universale Contento al Trono del Padre l'Imperadore Giuseppe sfavillò anzi più luminoso nell'Oriente di quel Sole Novello.

Io non vo' quì riandare a minuto i nuovi riscontri di Stima, e di Benignità più distinta, non le nuove Onoranze, e sempre più amorevoli al suo servire; non dirò quì de' nuovi Carichi, de' nuovi Uffizj appoggiati alla sua gran Fede, non dei molti Favori, e Grazie concesse con Clemenza dal Cortesissimo Imperadore a richiesta, e piacere di sì degno, e benemerito Cavaliere; dirò solo, che non con-

(a) *Morì l'Imper. Leopoldo li 5. Maggio 1705.*

contento GIUSEPPE di quel tanto, con cui l'aveva onorato l'Augusto Padre già morto, ne pure contento di quel molto, con cui esso ancora l'avea accresciuto, gli procurò (*a*) caldamente anche fuori della Germania fino in Ispagna un Carattere il più cospicuo tra quanti vagliono a fregiare il Petto di Cavaliere privato, e che insieme va molto bene a qualsisia Principe dell'Europa, dico l'Onore del TOSON D'ORO. Non durò Fatica l'Imperadore in ottenerne l'assenso dal Re Cattolico CARLO Terzo, che Benigno, e Cortese di Natura, era anco assai parziale al molto Merito, noto a lui benissimo, di FERDINANDO: Il perchè fe' sapere (*b*) per mezzo de' suoi Ministri in Vienna, che lo averebbe volentieri promosso nella prima Nominazione. E sarebbe sicuramente avvenuto così, se la Morte non avesse in un sol colpo levata, e a quel-

(*a*) *L'Imperad. Giuseppe procurò al Marchese Ferdinando l'Onore del Tosón d'Oro.*

(*b*) *Il Rè Carlo III. promise di promoverlo nella prima Nominazione.*

quella grand'Anima sì bella Gloria, e a noi 'l contento di sì pregiata Vita.

Ma raccolgasi (che è omai Tempo) in Epilogo la Vasta Mole delle sue Glorie: Fu un LEOPOLDO, fu un GIUSEPPE, fu un CARLO; il primo, che lo elesse per dargli Premio; il secondo, che onorò l'Elezione del primo con altri nuovi Premj; il terzo, che autenticò l'Elezione, ed i Premj di tutti due con promesse di maggiormente premiarlo. Eccovi in ristretto un'Elogio Immortale, e più glorioso d'ogni mio, e qualunque altro Elogio. Di tre Monarchi sì consigliati, si savj, e sopra tutto di sì rara, e sì insigne pietà si può dire, che *sacrilegii instar esset dubitare, an dignus fuerit, quem ipsi elegissent*. Prendasi adunque la Canna d'Oro, e si misuri la Grandezza del Cuore di FERDINANDO dirimpetto agli alti suoi impieghi, agli eccelsi suoi Premj, e sia regola sicura della proporzione vicendevole di quello a questi, e di questi a quello il Giudicio di due Cesari, e di un Re Cattolico, adesso anco Gloriossimo Im-

pe-

peradore, che dice in Cifera l'univerſale approvazione di un Mondo. Ceda adunque anche l'oſtinazione dell'Invidia ſul Cuore tre volte grande del noſtro EROE Marcheſe FERDINANDO degli Obizzi: Vada ſtordito, e confuſo chiunque preteſe mai, che non peſaſſe ſulle bilancie di giuſta Eſtimazione, quanto peſa un'Anima Grande, e tanto Grande, quant'ogn'altra di chi vive immortale alla Fama. Coſa ancora può mai mancare, che vaglia a mettere in dubbio un'Eroica Grandezza? Non certo Liberalità di mano in corriſpondenza di sì gran Cuore.

Donò, e donò ſenza miſura a quanti lo ſervirono fedelmente; ne alcuno di eſſi ſi partì mai dalla ſua Caſa, ſe non ben provveduto, e arrichito dagli effetti d'un'Amorevole Beneficenza. Di ſpirito sì liberale premiava tal volta gli oſſequj, e gli Uffiçj a chi per altro glieli dovea: diffondeva ſopra i meſchini a modo del Sole anco non richieſto tal volta, ne ſtimolato i Raggi d'oro, e d'argento per ornare con sì bella Luce la ſua Virtù. Sì benefico fino che

viſſe,

viſſe, ſi moſtrò anco Maggiore di ſe medeſimo nella Morte. Dimandatelo *(a)* a que' moltiſſimi della ſua Corte, che ricompenſa ricevettero per l'ultima del loro ſervire, chi Maggiore, chi Minore, in queſto però tutti uguali nell'ottenerla Maggiore della ſperanza, e del Merito. Dimandatelo a que' Luoghi *(b)* Pii, che Provviſioni opportune aſſegnò con groſſi Legati alle Maggiori loro neceſſità; ovvero uditelo più toſto, ſe vi aggrada, dalle bocche innocenti di tante Donzelle, *(c)* che benedicono inceſſantemente la pietoſa Liberalità di chi provvide alla loro ſicurezza con decevole Maritaggio. Ma che cercare argomenti troppo lontani d' Anima sì generoſa? quando uno quì avanti gli occhi ne abbiamo, che ſontuoſo per la prezioſità della Materia, e mirabile per la no-

(*a*) *A tutti di ſua Corte nel Teſtamento laſciò una generoſa retribuzione.*

(*b*) *All'Oſpitale degl'Infermi di Padoa laſciò un Legato di trecento Ducati.*

(*c*) *Laſciò da maritare moltiſſime Donzelle.*

biltà del lavoro (*a*) ardendo ad Onore del noſtro Glorioſiſſimo Santo parla con quante ha lingue di Foco, e parlerà eternamente Pietà Inſigne, Inſigne Munificenza. Che manca adunque? Forſe ſplendidezza nel Trattamento? Fu Regia di Principe la ſua Caſa: a forza di Magnifica Liberalità divenne l'Arbitro degli altrui Voleri: Quante volte aprì in ſuo Palazzo Teatri, e Feſte per Corona di pubbliche Allegrezze, fu ſuperata l'eſpettazione dalla Maraviglia, la Maraviglia dallo Splendore dell'Opere, e queſte, e quelle dal ſuo grand'Animo. Veramente Magnifico conobbe l'uſo vero delle Ricchezze, facendo ſervire l'Oro alla Fama, non l'Animo all'Oro.

Vive ancora attonita la Polonia, (*b*) da quando 'l vide Inviato la prima volta con tanto Splendore, con tanto Luſtro a trattare col ſuo Re lo Sponſalizio per la Sorella dell'Imperadore LEOPOLDO, ma ſo-

(*a*) *Donò alla Chieſa del Santo di Padoa una Magnifica Lampada d'Argento di mirabile Manifattura, che arde con dodici candele di cera.*

(*b*) *Due volte Inviato al Re di Polonia.*

ſopra tutto fece ſtupire le Corti tutte della Germania quel Treno Maeſtoſo di Pompa non più veduta ; con cui nell' accompagnare poi la Spoſa Regina a Marito inſieme colla Imperadrice Madre ELEONORA moſtrò d' aver' Animo per gareggiare con una Regale Magnificenza . E che mancherà adunque ? Affabilità Amabiliſſima nelle Maniere ? Cuore teneriſſimo alle altrui diſavventure ? Nulla meno . In poſto sì Eccelſo , quanto lo avevano già perduto di viſta le pupille medeſime dell' Invidia , amirava ſolo da quell'Altezza a felicitare più abbondantemente la baſſezza altrui con l'influenza della ſua incomparabile Benignità . Anco 'l Sole , quanto più s'innalza ſopra noi , tanto più ci arricchiſſe de' ſuoi Teſori donandoceli ne' giorni a periodi più lunghi di Luce prezioſa . E' anco veriſſimo , che li Grandi nell'uſar Corteſia non perdono più di quello, che faccia quel gran Pianeta nel compartire i ſuoi Raggi . Lo conobbe FERDINANDO , e lo ripeteva con uſo frequente , che 'l Volto, di chi è

collocato in alto, deve risplendere qual Trono, in cui, com' in propria sede, regni la Cortesia, e la Bontà: essere più proprio 'l Titolo di Padre, che di Sovrano a chi avanza di lungo tratto la Moltitudine. Basti quanto egli operò di Caritatevole, di Amoroso nel Tempo Calamitosissimo della Peste (*a*) in Vienna per dichiararlo perfetto Maestro nell' Arte di un'Amore affinato.

In quella Pubblica, e Privata grandissima Calamità solo tra tanti Eletto dalla Savia Provvidenza di Cesare a consolare l'afflittissimo Popolo, fatta in sua mano la consegnazione del Tesoro dell'Imperadrice Madre, e affidategli altre immense ricchezze da moltissimi Principi restò solo infra gli Orrori, infra le Morti, infra li tanti, e sì lagrimevoli Mali, dai quali ridotta omai all'ultime la Città, si temeva, che l'influenze pestifere degli Astri non facessero di tutto quell'immenso Popolo un solo Cadavero. In un Morbo sì Micidiale,

(*a*) *Fu lasciato al Governo di Vienna nel Tempo della Peste.*

le, che, minacciando alla Vita di tutti, non lasciava libero alcuno dal Timor della Morte, qual'altro Cuore non si sarebbe atterrito, qual'altro Affetto minore del suo? Pure dimentico di se medesimo per i soli Cittadini affannava, sopra essi soli volgeva continuamente i suoi Magnanimi Pensieri, e nulla apprendendo più che l'altrui danno, e l'altrui Miseria, nulla temeva più ancora che l'altrui dolore, e l'altrui pericolo. Che diligenze pertanto egli usasse, che provvedimenti, che Ordini, e che fatiche, e con qual'Amore, e con qual Tenerezza, ancorchè io ne dicessi, quanto posso, non direi mai, quanto basta. Applicava in Persona il Rimedio a' mal sani; più volte il Giorno visitava i più tormentati dal male, e a quanti più poteva donava Antidoti, e Medicine a preservazione de' non infetti. Gli Ajuti poi, le Provvisioni, i sovvenimenti, e di danaro, e di roba furono senza risparmio, furono senza numero. Scrivono gli Storici di Aureliano Imperadore, che faceva gittare al Popolo dal suo Pa-

lazzo Pane lavorato in Corone : Il noſtro Caritatevole FERDINANDO in tanta ſcarſezza del biſognevole ſoccorrendo a' Meſchini abbondevolmente Coronò la ſua Virtù collo ſplendore d'una Magnanima Provvidenza . In fine per dire tutto in poco , e inſieme inſieme dirlo con Verità ; ſpeſe tanto , affaticò tanto , che non averebbe ne ſpeſo più , ne affaticato più , ſe di tutti , e di ognuno foſſe ſtato anco Padre di Natura , come e di tutti , e di ognuno già ſi moſtrava Padre d'Affetto . Oh nobile , oh Eroica Criſtiana Pietà ! Goderà ben'egli adeſſo nel Cielo lavorato in Diadema di Gloria quell'Oro , che conſumato da lui con tant'abbondanza per Fine sì Religioſo , io non ſo ora ridirvi, quanto foſſe ; anzi ne pur' allora ſeppe comprenderlo attonita l'Ammirazione di Vienna . Torno dunque a ripetere , che altro in lui ſi deſidera ? Forſe Rettitudine generoſa d' Animo Pio ? Aveva la Bontà per Natura ; e per prima Maſſima , che le Virtudi ſono l'unica Nobiltà , e quaſi Proſapia delle Ani-

me

me Grandi, conforme al detto di Santo Ambrogio : *ſicut hominum genus homines, ità genus Animarum Virtutes.*

Senza però contare quì ad una ad una tutte le di lui Criſtiane Virtudi, ſia baſtevole indizio di ſua retta Coſcienza un ſolo ſaggio, che veramente Eroico ne diede, e che ſaputo eccitò con la Maraviglia ſentimenti di tenerezza in tutta l'Auguſtiſſima Caſa. Dopo ſubito il Fatale Accidente, (*a*) dieci Meſi avanti alla ſua Morte, vedutoſi incapace (come egli diceva) di corriſpondere col pronto ſervigio all'Onorata retribuzione, che ei godeva, fe' ſupplicare l'Auguſta Maeſtà dell' Imperadore GIUSEPPE (e ne ſarebbe ſempre autorevole Teſtimonio, chi eſpoſe le ſuppliche, un Perſonaggio di Altiſſima Stima, che ora quì non nomino per riverenza, Miniſtro di Prudenza, e di ſplendore corriſpondente ivi allora, corriſpondente in queſto Tempo altrove alla Pubblica Regale Maeſtà, che ſoſtie-

(*a*) *Colpito d'Apopleſia l'anno* 1710. *alli* 12 *Febraro morì poi alli* 2. *di Decembre dello ſteſſo anno.*

ne) lo fe' ſupplicare, diſſi, a degnarſi di ricevere come rinunciate tutte le Cariche, tutti gli Uffizj con tutta quella Ricca Onoranza, che egli aveva, ſolo per Tema di non incaricarſi l'Anima di un' Utile, e di un' Acquiſto, come ei credeva, non meritato. Oh Cuore Magnanimo! oh Animo Immortale! Si può ben dire, che foſſe la voſtra una di quelle certe Anime ſtraordinarie, che di quando in quando eſcono dalle Mani di Dio, acciochè, ſervendo al Mondo tutto di Ammirazione, e di Eſempio, lodi ognuno, e benedica quella Provvidenza, che le donò. E ch' altro dunque manca all' intera voſtra Gloria, al compimento d'ogni voſtra Grandezza, Anima Inſigne? In voi ſangue Generoſo per Naſcita. Autorità venerata per Credito: Valore riverito per eſperienza: Cuore Vaſto per tutti gl'Impieghi: In voi Merito coronato da Illuſtri Fortune, da Premj Eccelſi, da Felici Vittorie, da Maneggi di Altiſſimo Conto. Voi Prudente, Voi Forte, Voi Giuſto, Voi Liberale, Voi Magnifico, Voi Grande

fin-

finche viveſte : Voi Grande , Voi Generoſo anche dopo la Morte : Sì, non fu piccolo contraſſegno della Voſtra Grand'Anima quella Riſoluzione , che fu l'Ultima voſtra Volontà , di fare Erede delle voſtre Ceneri , (*a*) chi ſempre godè molta porzione del voſtro Amore . Quì nato , quì creſciuto , morto ancora voleſſe eſſer noſtro , acciò noſtra foſſe la voſtra Gloria a benigno Conforto del noſtro Dolore . Un pegno sì prezioſo ci rieſce ancora più Caro , perchè ricevuto per mezzo voſtro , e nobilitato dalla Voſtra Pietà (Dama Impareggiabile) (*b*) Queſto Magnifico Duolo è ſtudio del voſtro Amore : Queſta addolorata Comparſa è tenerezza del voſtro Spirito : Queſt'Onoranza Lugubre è Teſtimonio di Voſtra Fede .

Ben' ei ſi avvide nell'Eleggere Voi tra tante per ſua , che eravate degna d'eſſere l'altra Metà del ſuo Cuore , ſe in tutto ſimi-

(*a*) *Laſciò in Teſtamento d'eſſere ſepolto in Padoa nella Chieſa di Sant'Antonio .*

(*b*) *La Marcheſa Lucilla venuta da Vienna a celebrare il Funerale del Defonto Marito .*

mile a lui nel Senno , nella Pietà , nella Magnificenza . Elezione adunque , che ſola ſi loda ſopra ogni Lode , perchè ſola vi fa conoſcere uguale al ſuo Gran Cuore : Elezione, perchè fatta da lui , perchè fatta di Voi , tutta della ſola Prudenza, tutta del ſolo Merito .

Diceva :

RACCOLTA

D' ALCUNE

COMPOSIZIONI

Fatte in occaſione del Funerale

PER LA MORTE

DI S. E.

PER LA MORTE DI S. E.

SONETTO.

STava Cloto gentil mirando un giorno,
Opra delle ſue man, le Vite humane:
Di FERNANDO oſſervò lo Stame adorno
Sopra degl'altri in belle foggie iſtrane.

Gioìa vedendo il vago Filo intorno
Fiorir d'Impreſe, e d'Azion ſovrane.
E che a fregiarne il bel, di dite a ſcorno,
Vegliavan Grazie, Amor, Ninfe, e Diane.

Ma deh ria ſorte! Atropo allor mirando,
Inferma allo ſtupor del Ferro all'uſo,
Laſciò cader ſul Filo il fatal brando.

Cloto vedendo il ſuo piacer deluſo,
Ne ſtame unqua sì bel filar ſperando,
Gettò ſdegnoſa, e la Conocchia, e'l Fuſo.

Del Sig. Dottor Michiel Viero.

NEL-

NELLO STESSO SOGGETTO.

SONETTO

Consacrato all'Eccelso Merito di S.E. la Signora

M.SA LUCILLA SESSI DEGL'OBIZZI

CO: DI CASTEL D'ALDO MESTISSIMA DI LVI CONSORTE.

S'Allude all'attentissimo Zelo esercitato da S. E. nell'alte contingenze della Guerra, e della Peste, da quali restò travagliata la Città di Vienna, nel tempo, che venne commessa al di lui Governo dalla S C.R.M.di LEOPOLDO Imperatore, di sempre invitta memoria, Padre della S.C.R.M. di CARLO Re de' Romani, eletto Imperatore.

E' Di Gloria il sentier facile al paro,
Che la Via degl'Elisi, à le grand'Alme.
Fatta Messe d Ulivi, e Lauri, e Palme,
Lascian Nome frà noi del Sol più chiaro.

Indi con modo inusitato, e raro
E di Gloria, e d'Onor carche le Salme,
Restan del Mondo à rassodar le calme:
Che il Mondo è un Mare procelloso, e amaro.

Tal di FERNANDO la grand'ALMA pura
E di Guerra, e di Pace usa ne l'Arti,
Or di Pace frà gl'Astri è Cinosura.

S'ELLA vegliò lo Scetro à conservarti
Nel tuo gran PADRE, entro l'aggresse Mura,
Veglia, ò CARLO, nel Cielo à preservarti.

Del Dot. Antonio Giordani.

NEL-

NELLO STESSO SOGGETTO.

SONETTO.

S'allude al Simbolo dell'Insigne Mausoleo (che rappresenta l'Eternità, la qual'è sovrasta al Tempo, che scrive in poca distanza alla Morte, che siede sù grand'Urna)
Eretto nel Sagro Tempio del Glorioso SANTO
di PADOA, per li 13. 14. e 16.
Novembre 1711.

CHe scrivi, ò Tempo? di FERNANDO il Fine?
Eh! Non punge VIRTU' placido Incanto.
Son poca Polve al fin le tue Ruine,
Ogni Spoglia mortal copre il tuo Manto.

Non teme il tuo rigor chi hà cinto il Crine
D'Allori, e Palme; Ei de la Gloria à canto,
Spatia d'ETERNITA' dentro il confine,
Reso degno d'Applauso, e non di pianto.

Ecco, ò Morte, l'EROE, che non è Morto,
Mà del suo NOME à la Memoria è Vivo:
Che nel Mar de la Gloria è quest'il Porto.

Segna l'ETERNITA' sì grand'ARRIVO.
EI ne gl'alti NIPOTI à Vita è scorto;
Quasi MAR, che dà l'Acque à più d'un RIVO.

Dello stesso.

PRO

PRO FUNERE

Illuſtriſſimi, & Excellentiſſimi Dom.

FERDINANDI OBIZZI

VIENNÆ GUBERNATORIS.

EPIGRAMMA.

OBizus eximio lautus, cultuſque nitore
Bellator validâ ſtrenuitate potens.
Clauditur in tumulis, animus ſed ſydera ſcandit.
Nam meritis loquitur, Thracia victa ſuis.

D. Bern. Ald. Quad. Ven. Patricii
Canon. Pat.

MA-

MANIBUS FERDINANDI OBICII.

NENIA.

SI poſſent lacrymas effundere numina, quorum
Tranquillo poſita eſt alta quies animo:
Te flerent memores Prudentia, Bellica Virtus,
Te Mavors, quamvis ex adamante gerat
Horrendum thoraca, & magna fulminet haſta,
Imbutus quamvis cædibus innumeris.
At parte ex alia Charites, Pietaſque, Fideſque,
Flerent, ac rupta triſtis Amor pharetra.
FERDINANDUM omnes ingĕti voce vocarent,
Heroem, quo non fortior, aut melior,
Naſcetur nobis multis redeuntibus annis.
O Mors! Parcarum o pectora dura nimis!
Sed quoniam ſuperi non lugent quod voluere,
Debemurque atro cuncti homines Erebo;
Nos decet uberibus perfundere fletibus ora,
Spargereque immundo pulvere ſæpe caput;
Et flores lacrymaſq; ad tantum ferre ſepulcrum,
Dum Sol inmenſo conditur Oceano,
Et dum Nox deprenſa a lumine matutino
Pallentes acri verbere pungit Equos.
Te raptum queritur variis exercita fatis
Auſtria, quam juſto CAROLUS imperio

Nunc frenat, poſt amiſſos fratremque, patremque:
Te paſſis etiam crinibus Italia.
Adſpice, quos imo gemitus de pectore ducat
CONJUX in viduo ſola relicta toro.
Illa dolet, caro quod non eſt juncta marito,
Et nimium tardos increpat uſque dies.
Quæ tamen in terris diuturna ætate ſuperſit,
Extincti populos admoneatque viri. (po,
FERDINANDE vale, noſq; adſpice lætus Olym-
Ne pergat miſeros excruciare dolor.

Jo: Antonii Vulpii I.U.D.

NEL

NEL
MEDESIMO SOGGETTO.

ODE.

SU' le pallide ſponde
Sceſo 'l Nocchier, che al bell'Eliſio porta,
Pronto attendea del Gran Fernando l'Ombra.
Impazienti l'onde
Mormoran nella valle orrida, e morta;
Cui la Barca fatale il ſeno ingombra.
Remo ozioſo adombra
La nera poppa; e da confini ſuoi
Vengono al grand'Incontro anco gl'Eroi.

Ferma, Schiera beata
I paſſi tuoi corteſi; e tu canuto
Veglio con voto legno il Fiume paſſa.
Spirò la fortunata
Alma Fernando: e con sì bel riffiuto,
Laſciò l'umanità dolente, e laſſa.
Mà in queſta Terra baſſa
Sceſa la Gloria la grand'Alma accolſe:
E ſeco l'ali inver l'Olimpo ſciolſe.

Ivi Stella ſuperba
Divenne : e cinta d'immortal fulgore
Rimirò con pietà gl'egri Mortali.
Per mitigar l'acerba
Doglia noſtra, quà giù l'ali ſonore
Piegò la Gloria, à fargli i Funerali.
Ecco, che d'Archi, e ſtrali,
E Faretre, e Turbanti erge una Pira :
Ed à comporvi le grand'oſsa aſpira.

Dà bando alle lugubri
Piante ; e de' ſette Colli all'alte cime
Manda à carpire i Trionfali Allori:
E de' ſacri Delubri
Gl'odoroſi Vapor, le Mirre prime
A' ricercar d'Aſſiri, Arabi, e Mori.
Nardi, Amomi, & Odori,
Balſami Nabatei, Meſse Sabea
Al grand'uffizio pio chiede la Dea.

La Vittoria, e la Fama
Girano intanto attorno al Monumento;
E le Tabelle Avite hanno in corteggio.
Ivi 'l Pennel ricchiama
Dal nero Obblio ben cento Impreſe, e cento,
Tal che s'io vuò contarle, erro, e vaneggio.
Moſtrano in bel paſſeggio
La Grandezza degl'Avi, e l'alte Impreſe,
Ch'al gran Fernando han tante faci acceſe.

Mi-

Mira queſta, ove ſpande
L'ombra ſua bella Mole al Fiume in ſeno,
E 'l Cattajo, alla Caſa eccelſo Albergo.
Non hà più vaga, ò grande
Reggia forſe alcun Rè: ſul fianco ameno
Siede à bel Colle, ornata e fronte, e tergo.
Ivi trova l'usbergo
Marte, e Diana le ſue caccie: dove
Scender fora talor delizia à Giove.

Ecco 'l Teatro: arcano
Ricetto delle Muſe; ove giuliva
Euganea tempra i litterarii carmi.
Dove col Plettro in mano
Brilla lo ſtuol della canora Diva,
Miſto à Ninfe, Silvani, Amori, ed Armi.
Dove i percoſſi Marmi
Fann'Echo allor, che con la cetra al collo
Provoca le Camene il biondo Apollo.

Or vedi quella ſchiera
D'Eroi, guerniti d'armi adamantine?
Son lumi della Caſa, anzi gran Soli.
Foſti, Italia, guerriera:
Mà tu per loro oltre l'uman confine
Di prodezza, e valor chiara ſorvoli.
Steſe la Fama i voli
Per lor fino alle ſtelle. E molti in Roma
Di Porpora, e Camauro ornar la chioma.

O' Famosa Eroina!
Questa col sangue estinse un fuoco immondo;
E infiorò gl'Imenei di bianchi Gigli.
L'Effigie pellegrina
Mira: è Lugrezia, di cuor puro, e mondo;
Che la Romana vinse à bei consigli.
Perdè quella in perigli
Doppo l'onor se stessa; e questa ardita
Per non perder l'onor, perdeo la vita.

Madre ad un tanto eroe
Minor non vi volea; fù scielta in cielo
Nuova Diana à generare un Marte.
Non dalle piagge Eoe
Al Tago; ò dal Meriggio al Mar del gelo,
Altra tù n'hai, se cerchi in ogni parte
Ne parleran le carte
Finche vivranno: e doppo gl'anni erranti,
L'eternità n'adornerà i Diamanti.

Segue Battaglia atroce.
E' Sutri la Cittade: il Vicedio
Da vasto Assedio hostile intorno è cinto.
Liberator feroce
N'è 'l gran Luigi; in cui lo spirto pio
Patir non può, ch'egli sia preso, ò vinto.
Da tal Favore avvinto
Per Nipote Innocenzo ecco l'accoglie;
E la Nipote sua gli dona in moglie.

Mà

Mà queſta, che ſuccede,
E' Italia, à cui la Caſa immenſi Fregi
Diè ſempre: e ve n'aggiunſe il gran Fernando.
Dall'Iperborea Sede
Più volte vi fù Noncio: e à noſtri egregi
Principi vi fù caro, ed ammirando.
Il Ceſareo Commando
N'ebbe gloria: e laſciò del ſuo Valore
Nell'Italico ſenno alto ſtupore.

Mà ſpettacolo vago!
Vedi tù la trà la Sarmazia Gente
Ceſareo Ambaſciator girſene altero?
Mira: ei ſcopre l'Immago
D'Auſtriaca Principeſſa al Rè poſſente:
E'l fermato Himeneo porta all'Impero.
Eloquente, e Guerriero
Splendor degl'Avi, ecco ritorna, e ſpoſa
Al Sarmatico Rè l'inclita Spoſa.

Mà nuovo, e non minore
Eccone un'altro: al ſuo Valor coſtante
Bona, Friberga, e Filisburgo ſuda.
Vi ſtringe con calore
L'aſſedio: e al tuon del bronzo fulminante,
Si sfaſcia la Muraglia, e reſta ignuda.
Ampia ferita, e cruda
L'ardito piede incontra: eh ſon ſue glorie
Segnar col ſangue ſuo l'alte Vittorie.

Mà quanto, e qual'Inferno!
Ecco dal Munſulman Vienna invaſa:
E rotto da Fernando il Turco orgoglio.
Da cento Bronzi io ſcerno
Un'ampia breccia ſpalancata, e raſa;
E in gran periglio l'Iperboreo Soglio.
Ma qual'à duro ſcoglio
Tempeſtoſo ocean ſi rompe, e frange,
Tal l'infinita fà Turca Falange.

Mira qual s'affatica
In opporre al Tiran le Squadre Artoe,
Rinverſando dal Muro il Turco ardito.
Già piega la nimica
Hoſte alla fuga: ed ei le Genti Eoe
Poſſente incalza in campo aperto uſcito.
Urta, sbaraglia; il lito
La ſtrage immenſa appena cape; e gonfi
Porta l'Iſtro à Bizantio i ſuoi Trionfi.

Qual nembo Aquilonare
Suol in fine d'Autun ſpogliar le Viti;
E tappezzar di ſvelte frondi il ſuolo;
Tal'ei le brame avare
Sfoga atterrando Egizi, e Traci, e Sciti,
Arabi, Aſſiri, e Mori à ſtuolo, à ſtuolo.
Corre 'l Terrore, e'l duolo
Oltre i confin dell'Auſtria: e vaſto à ſegno,
Che Buda cade, e in lei l'Unghero Regno.

Or

Or sì: mira, deh mira
Imagini fumoſe, Armi, Trofei,
Ch'affollanſi alla pompa intorno intorno.
Mà già la Gloria ſpira
Incenſi d'ogni parte: odor Sabei
Salgono, empiendo l'aria, in faccia al giorno.
E à doppio Choro adorno
Spargono e Muſe, e Grazie Eoi profumi:
Bella invidia movendo al Cielo, ai Numi.

L'armonioſo canto
Ripercoton le Sfere, e le vocali
Sirene di là sù temprano il Metro.
Sparge la Gloria in tanto
Sù le Ceneri pie l'Aque Luſtrali;
E di Fumi Sabei copre il Feretro.
Con le Dee di Libetro
Poſcia, e di Gnido in meſto ſuon canoro
Girò l'Urna trè volte il ſacro Choro.

Librata al fin sù l'ali
Col ſuo nobil Corteggio il dono infuſe.
D'incorruttibil tempra all'oſsa acceſe.
Poi rivolta à Mortali,
Quì laſcio à Voi le belle Idee rinchiuſe
A' nobili Conſigli, ad alte Impreſe.
Diſse; ed in Cielo aſceſe.
Or tù, che miri la famoſa Bara,
Magnanim' Opre a meditare impara.

Del Sig. Dot. D. Michiel Viero.

IN FUNERE EJUSDEM, *ELOGIUM.*

Nobilibus, atque Eximiis Dom. Dom.
MARCHIONI THOMÆ,
Atque
MARCHIONISSÆ ALEXANDRÆ
PECORI DE OBICIIS
Defuncti Nepotibus Meritiſſimis Dicatum.

Hâc
Sub Eminenti Mole
Vivit adhuc
Nobilis Marchio FERDINANDUS de Obiciis
Majorum ſanguine Fortis,
propriiſque Virtutibus
Clarus;
Suorum Majorum memoriam ſervat,
tantæ Domus Majorum
Superſtes,
Et majora concelebrat Præconia
Fama.
Excelſi Animi, Corporiſque Dotibus
Ornatiſſimus Vir.
Cœſarum Majeſtati
LEOPOLDO, & JOSEPH
ob
Palladis, Bellonæque
Grave Miniſterium
Intus, & Foris

Præ-

Præſidium, & Decus.
Armorum Periculis Conſtans,
Principum Bello Victor;
Sic
Ad ſplendidos evectus Honores
Cæſareæ Domus Dignitate
A' Cubiculo Camerario Honeſtatus,
A' Sanctioribus
Aulæ, Bellique Conſiliis Admiſsus:
Exercitus
Magnus Dux, Rector, ac Imperator.
Auguſtarum Sedium, & Provinciarum
Tormentorum Generalis Adminiſtrator,
Dux Regiminis Cuſtodiæ Viennenſis,
Ejuſdemque Urbis Imperialis
Inſignis Moderator;
Tot exinde Herculeos Labores
Fatis ceſſit
Ad Sydera tendens,
Cujus Nobilis MARCHIONISSA
Uxor LUCILLA
De Comitibus Antiquiſſimis
De SESSO Vicentinis
Nobilitatis, ac Virtutis Exemplum
Unico Doloris Solatio, Amore,
Mœrore, Cordiſque
Tanti Viri memoriæ Munus
Manibus Præfuſis Votis
Erexit.

D. Io: Andreas Motti.

NEL

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

SONETTO.

Alludesi al NOME di S. E. la Signora.

M.A LUCILLA SESSI DEGL'OBIZZI
Fù Consorte degnissima del Defonto.

D'Ambi gl'HEROI scorgesi alzar al Cielo
D'Eterna Fama un Mausoleo ben degno,
D'Amorosa Virtù preggiato Pegno,
Che schiara dell'Oblio l'oscuro Velo.

Pari d'ambi il Valor, di Gloria il Zelo; (gno,
Se FERDINANDO hebbe a'suoi piedi un Re-
Giungeste VOI d'eterna Gloria al Segno
Rendendo vana di Fiera Morte il Telo.

Degl'eterni Trofei del Sposo Amato
VI dimostrate ogn'hor la Scorta, il Duce:
Quindi cede l'Oblio, s'humilia il Fato.

Ogni Preggio di LUI per VOI riluce,
E se l'opre d'HEROE gli furo à lato,
Per eternarle VOI siete la LUCE.

Dello Stesso.

MA-

NELLO STESSO SOGGETTO.

SONETTO.

Parla la Gloria.

DVnque Fernando è eſtinto? e l'Vrna algente
FERNANDO e la Virtù chiude ſepolta?
Chi vibrò 'l Fatal Colpo? e chi mi hà tolta
Idea sì Grande, e sì ſourana mente?

Morta anch'io eſſer dovrei, non che dolente,
Se morto è un tanto Eroe, in cui raccolta
Viſſi gran tempo; e dell'Oblio tal volta
Sua Mercè mi ſottraſſi all'Atro Dente.

Ma no, ei non morì: Non è mortale
Un Eroico Valor, un'Alma Auguſta,
Ne la adombra, o rachiude un ſaſſo Frale:

Vive ancora FERNANDO, e lieto guſta,
Qual Fenice immortal nel Funerale,
Gloria tal, di cui 'l Mondo è Sede Anguſta.

Del Sig. Dott. D. Ferd. Porretti.

NEL-

NELLO STESSO SOGGETTO.

N E N I A.

SPezzati freddo Marmo,
E alle Grand'Oſſa innanzi
Laſcia, ch'io pianga, e'l mio Cordoglio eſprima:
Sovra i miſeri avanzi
Già le Ninfe dolenti
Sparſero a larga Man Fiori, e Profumi.
Ora di Pindo i Numi
Col Mirto in Capo, e con appiè l'Alloro,
Al mormorar degli egri miei lamenti,
Tocchino in meſta Rima
Con Rauca ſinfonìa le Corde d'oro:
Ch'al tornar che farà la Fama poi,
E dall'Indo, e dal Moro,
Ove del gran FERNANDO eſalta il vanto,
Eſſa pure con noi
Aprirà per dolor cent'occhi al Pianto.

Dello ſteſſo.

IN

IN FUNERE EJUSDEM.

ELOGIUM SEPULCRALE.

FERDINANDI DE OBIZZONIBUS
Insigne Gloria Nomen
Admirare, Venerare
Viator.
Heroum numerum habes in uno:
Munera,
Quæ Pluribus satis essent,
Vix credas,
A duobus maximis Imperatoribus
LEOPOLDO, & JOSEPH
in unum fuisse collata.
S.R.I. Marchionis nomine condecoratus,
Amplitudinem,
Quam acceptam retulit Dignitati,
Eidem viciſſim contulit
Gravitate, & Sapientia.
Pacis, Bellique Consiliis
Per annos XXXV
Profuit semper, dum affuit.
Aureæ Clavis Cubicularius
Singulare extitit Aulicorum Exemplar.
Invidiam Virtutibus opprimere,
Quàm Invidos Auctoritate
Maluit.

Hunc

Hunc
Uti Polonia bis Legatum excepit
Fama Clarum,
Ita
Singuli Italiæ Principes
ſuſpexerunt Fama Majorem.
Vix Aulam ingreſſus,
Cohoneſtatus Centurionis dignitate,
Nunquam Miles niſi in Pugna,
Caſtrorum Præfectus evaſit.
In Expugnatione
Urbium
Bonæ, Fridbergæ, Filisburgi, & Albæ Græcæ
Tribunus Peditum
Nullum dignius ſpectaculum
potuit dare ſe ipſo.
Armamentariorum
tùm Auguſtæ Domus,
tùm Provinciarum
Supremus Magiſter factus,
Dignitate, & Sanguine
Par multis,
Solertia, & Fide
Vix habuit parem.
Prætoriæ Cohortis Tribunus
Cæſaris Animum,
Auguſtam Domum, Aulam, & Urbem,
quæ rebus alioquin maximis aſſuetæ
nihil mirari ſolent,
admiratione affectas in ſe convertit.

Vien-

Viennæ
Peſte primum, Mox Bello
Periclitanti
Viſus eſt datus divinitùs:
In Utroque Diſcrimine
cum ineluctabili Fato
Luctandum videbatur;
Sed Fatum vicit
Ferdinandi Prudentia, Labor, ac Virtus.
Tandem
Urbis ſemel, atque iterum ſervatæ
Præfectus,
Tanti Factus
a tantis Imperatoribus,
Serò Datus,
Raptus citò pro tanto omnium Amore
Anno Ætatis LXX.,
Et in Patriæ ſinum delatus
Anno à Chriſti Nativitate MDCCXI
Clauditur hoc Tumulo.
Sacro tu huic Cineri
Fer Suprema Viator;
Nunquam Majori Civi
Triſte officium
perſolves.

Ejuſdem.

In obſidione urbis Bonæ pugnando vulneratur.

ARdet pugna ferox: in pugna Marchio primus
Eminet, & Martis ſtrenuus arma movet.
Huc modo, nunc illuc accurrit providus; illum
Increpat; huic animos hore ore vel enſe facit.
Hoſtiles animos frangit, turbaſque feroces
Solus, & a ſolo gens inimica fugit.
Atque ita pugnabat, cum vulnere læditur Heros,
Heu manus! heu triſtis, ſi manifeſta, manus!
Non tamen ille jacet. tractat generoſior arma:
Penſat & inflictis vulnera vulneribus.
Sicque tulit vulnus: ſorti ſed gloria detur:
Lædere virtutem ſors inimica ſolet.

N. N.

IL FINE.

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbatione del P. F. Ambroſio Liſotti Inquiſitor di Padoa nel Libro Intitolato *Orazione per le Solenni Eſequie Celebrate A S. E. Il Sig. Ferdinando Degli Obizzi March. del S. R. I. &c. con altre picciole Poeſie*, non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à Gio: Battiſta Conzatti Stampatore in Padoa che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 6. Maggio 1712.

(Marin Zorzi Ref.
(Gio: Franceſco Moroſini Kav. Ref.

Agoſtino Gadaldini Segret.

foldout/map

not digitized

K. VII. 25

Special 90-B
26766

THE GETTY
LIBRARY